

Signori, ecco un Governo di diplomatici nati (*Si ride*): duchi, marchesi, gran collari, ecc., ecc., e pure hanno a fare i patti con la democrazia. Credete voi che una conflagrazione europea non sia avvenuta per la triplice, per la duplice, o per altro che di arcano? Queste sono le cause secondarie: la causa principale è che la democrazia non vuole la guerra, e i popoli non si sentono tra loro nemici, non si odiano; e come odio non c'è tra le nazioni, così tra le razze. Voi potete mettere eserciti in mezzo, e i popoli attraverso gli eserciti, attraverso i monti e i mari si stendono la mano. Hanno fissato già una prima data universale tra loro, il primo maggio, la data del lavoro; fisseranno tra poco una data più grande, quella della pace. (*Bravo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Approvazione della eccedenza d'impegni per la somma di lire 4,800,000 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 32: « Contributo dello Stato per le spese d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95. »

Il primo iscritto è l'onorevole Rubini.

È presente?

(*Non è presente.*)

Allora viene il turno dell'onorevole Quintieri, il quale ha facoltà di parlare.

**Quintieri.** Le considerazioni, che ho l'onore di sottomettere alla Camera, riguardano il complesso della nostra politica africana e non soltanto i provvedimenti, che l'attuale situazione richiede, perchè non credo possibile di pronunziare un giudizio esatto sulle necessità del momento facendo astrazione dalle nostre convenienze future, e perchè la guerra, in cui siamo impegnati, non è un fatto nuovo e transitorio, che complica la questione coloniale, ma è il portato di cause che nella colonia sono permanenti e che da tempo fanno sentire i loro effetti.

Se la colonia fosse in condizioni normali e le ostilità non affrettassero le nostre risoluzioni profittando della pace e modificando lentamente la nostra politica, potremmo circoscrivere l'impresa in quei limiti, che la prudenza consiglia, senza ferire il sentimento nazionale o ledere menomamente i nostri interessi; ma se dobbiamo sostenere le spese ed i sacrifici della conquista, vogliamo avere affidamento certo che la colonia non è lì per ammonirci sempre coi tristi ricordi di Dogali, di Amba Alagi e di Abba Carima, ma che servirà, sia pure in un lontano avvenire, a raccogliere le forze esuberanti della madre

patria ed a concorrere al suo benessere ed alla sua grandezza.

Io non discuto sulle responsabilità del passato; non sarebbe in questo momento opportuno, e forse non sarebbe neppur giusto farlo con preconetto politico, perchè, a mio credere, parte, grande o piccola, di questa responsabilità cade su tutti i Governi, che si sono succeduti alla direzione della cosa pubblica dalla prima spedizione a questa parte. Ma lascio impregiudicata la ragione ed il torto che spetta a ciascuno purchè acquisti la fiducia che l'avvenire sarà esclusivamente della patria e dei suoi interessi. Del resto, se potessimo fare a meno di accuse e di recriminazioni, più utile sarebbe di considerare se molte colpe che facciamo a questo o a quel Governo non siano la conseguenza della situazione falsa in cui ci siamo messi; e se le disillusioni a cui siamo andati incontro, più che agli uomini non siano da imputare all'impresa.

Preme ora di creare in Africa uno stato di cose che sia di preparazione e avviamento ad una politica scevra da pericoli per l'avvenire, ed in questo intendimento dobbiamo essere concordi perchè gli errori apparterranno ad uno più che ad un altro Governo, ma il ravvedimento dev'essere di tutti.

Se la fortuna delle armi si fosse volta a nostro favore non so se la vittoria ci avrebbe assicurato domini o vantaggi; ma so che ci avrebbe messi in grado di consultare la nostra convenienza, perchè qualunque risoluzione sarebbe stata onorevole dopo aver vinto.

Di fronte al nemico vittorioso e ad un nemico che chiamammo barbaro e denunciammo al mondo come nostro protetto, non possiamo fare a meno di tener conto del posto che abbiamo in Europa, e non dobbiamo neppure trascurare le manifestazioni del sentimento nazionale che è il fattore principale della virtù di un popolo e che la nostra politica non deve deprimere.

La questione quindi si presenta sotto un doppio aspetto, ed un doppio ordine di fatti dobbiamo considerare. In primo luogo gli effetti immediati della nostra politica; in secondo luogo le ultime determinazioni a cui dobbiamo venire. A noi che sentiamo imperioso il dovere di provvedere alle conseguenze di una guerra sfortunata importerebbe per ora di concludere una pace che sodisfi il nostro amor proprio e che ispiri agli alleati la convinzione che l'Italia sa farsi rispettare ed è capace in qualsiasi eventualità di far onore ai suoi impegni. Ma ciò che soprattutto importa al popolo italiano è di sapere che il Governo inizia una politica la quale senza fughe, senza rinunzie affrettate e senza abbassamenti, risolverà la questione africana o abbandonando